Ritagli

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **16 (1940-1941)**

Heft 38

PDF erstellt am: **24.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

IL SOLDATO SVIZZERO

Libero è soltanto chi sa difendersi!

Tutte le disposizioni e i provvedimenti che la Svizzera ha preso in questi ultimi tempi, dimostrano una sola verità: libero è chi sa difendersi.

Verità diritta e ferrea come la spada. Difendersi vuol dire impugnare un'arma, saperla adoperare e avere la ferma coscienza delle proprie ragioni. Cioè di quanto si fa e di quel che si è. In questo caso, la coscienza, cioè l'arma morale, ha lo stesso valore, se non di più, del fucile. La Svizzera questa coscienza l'ha adamantina e infrangibile: essa sa con quante cure e con quali scrupoli mantiene e difende da secoli la propria neutralità; sa come questa neutralità armata sia oggi, al centro d'Europa, nell'interesse della stessa civiltà: sa, come, all'ombra della neutralità, si sia sviluppata in Svizzera non già l'inerzia della rinuncia soddisfatta, ma una forza operosa di bene, in favore dell'umanità e dei principî superiori, insopprimibili della vita: la Croce Rossa, l'assistenza ai feriti e ai prigionieri, lo scambio degli infelici, il conforto alle popolazioni civili.

Per garantire la vita a queste iniziative di bene, unico sentimento costruttivo in mezzo a tanti odî che distruggono, la Patria deve essere forte, vigile, armatissima. Lo è. Sulle frontiere e all'interno. Lo è. Glielo impone la sua coscienza, cioè la sua storia. Perchè è attraverso la storia che matura e si forma la coscienza di un popolo. E quando un popolo vive secondo le ragioni profonde e antiche della propria storia, quando si sente animato dallo spirito di una missione altissima, le forze del male lo potranno disperdere, gli potranno affondare la scure nella testa; se cadrà sulla tomba dei suoi antenati, all'ombra della propria storia, la storia lo farà risorgere. Libero è soltanto chi sa difendersi, cioè chi sa affermare — anche soccombendo — il proprio sacrosanto diritto. La verità di queste parole si ritrova — mirabile concordanza — in tutti i secoli della nostra storia. Ricordiamone uno solo e un fatto solo, tra i molti: il vecchio Murer di Beckenried, l'eroica «Guardia Civica» del 1798.

La vecchia Confederazione era stata invasa; Berna aveva capitolato; caduta la vecchia forma di Stato, era sorta, secondo il modello della Repubblica che ci aveva invaso il territorio nazionale, la Repubblica elvetica. Forma nuova, unitaria, odiosa, inconciliabile con le tradizioni e con la storia della Svizzera. Il Direttorio dell'Elvetica impose un giuramento di fedeltà a tutti. I Cantoni primitivi si ribellarono; gli eserciti francesi furono allora spinti verso la culla della Confederazione. In armi, uomini, donne, e ragazzi del Nidwalden attesero: a piè fermo, imperterriti. Ed ecco il fatto degno dell'epopea: da una baita dello Stanserhorn esce un vecchio arrembato: è Murer, il paralitico Murer. Una volta era pastore e alpigiano dei più gagliardi; non c'era roccia che non avesse scalato, non c'era camoscio il quale fiutasse il vento sulle creste, che egli non abbattesse con la mira infallibile. Poi ... l'agguato della montagna impassibile; Murer è scivolato da una roccia bagnata, è caduto in un burrone, ha avuto le gambe sfracellate. E' invecchiato così, tristemente, sopra una poltrona. Ma oggi il suo popolo è in armi, e il vecchio cacciatore ha trovato l'impeto dei giorni decisivi. Quattro ragazzi lo sorreggono, lo aiutano, lo trascinano dov'egli sa, al riparo di una rupe. Il vecchio Murer di Beckenried s'è lasciato cadere sulla sua terra; che cosa contano le gambe? ha il tronco e le braccia ancor validi, ha l'occhio abituato a spaziare nei cieli, come l'aquila. I fanciulli gli caricano una dopo l'altra le carabine, gliele passano sulle fragili braccia adolescenti. Il vecchio le impugna spavaldo, mira, abbatte un nemico. Le truppe del Generale Schauenburg non comprendono chi sia l'audace che s'è appostato tra le rupi, si disperdono, accerchiano la posizione, lo scoprono, lo abbattono con venti palle nel petto e nella schiena; ma ottanta invasori rigano il sentiero di sangue. Murer il paralitico, il volontario Murer, nero il volto e le mani di polvere, la carabina abbrancata, si stende sulla sua terra; ha gli occhi placati, e il suo cuore è sereno, negli ultimi battiti, come quello dei quattro ragazzi che gli si sono inginocchiati intorno. E' in essi che passa il suo spirito, e nei figli, nei nipoti, fino ai più lontani, per generazioni e generazioni. Perchè tutte le generazioni portano una pietra alla casa, alla nostra casa, nella quale prima di noi sono vissuti nostro padre e il nonno, e il nonno del nonno, e dopo di noi vivranno i figli dei figli.

E questa è la storia.

RITAGLI

Durante un mio breve congedo ho visitato la mia scuola. Ho chiesto ai miei allievi, che ritornavano allora da un convegno di tutte le scuole del Circondario, organizzato per festeggiare il 650° anno di fondazione della Confederazione, che cosa era loro piaciuto di più al convegno.

Mi aspettavo le solite risposte: Il viaggio in treno... I canti della scuola di... Il discorso del signor Ispettore. Ed invece ad una voce sola mi risposero: Il giuramento dei soldati!

Infatti, per quell'occasione, proprio sul campo della festa, cento e cento soldati di una scuola di vigilanza, avevano prestato il loro giuramento di fedeltà alla Patria ed alla sua Costituzione.

Volli sentire qualche dettaglio. Ed allora uno dei più vispi e più chiacchierino degli altri — ce n'è uno in ogni scuola, in ogni ambiente! — parlò per tutti.

«Il loro comandante — disse —, un colonnello, lesse delle parole su un libretto. I soldati avevano nella mano sinistra il fucile e il casco.

Quando il colonnello ebbe finito, tutti i soldati alzarono la mano destra con tre dita tese e gridarono, quasi come un rombo di cannone: Giuro! Tutti i soldati erano seri, sembravano molto preoccupati; ho visto che uno aveva le lagrime agli occhi. Ho giurato anch'io sottovoce di difendere sempre la nostra bandiera, la nostra Patria e quando sarò grande sarò un bravo soldato anch'io!»

Quel ragazzo aveva parlato per tutti. Negli occhi dei miei allievi lessi un comune senso d'orgoglio di essere Svizzeri e sentii con sicurezza che in quei piccoli petti la Patria era già anelito di libertà, senso di disciplina, amore di fratelli!

Soldati, la nostra è una grande scuola. «Le reclute dell'umanità» guardano a noi con orgoglio. La nostra condotta, il nostro contegno sia per loro sempre un buon esempio, perchè fatti «reclute della Patria» sappiano a loro volta servirla con fierezza e dignità.